

Premessa

La notizia del conferimento del dottorato *honoris causa* al padre Maurice Borrmans ha suscitato il compiacimento dell'Urbaniana University Press che, nel passato, ha avuto l'onore di accogliere sue importanti e significative pubblicazioni. In particolare le prime due edizioni degli *Orientamenti per un dialogo tra cristiani e musulmani*, rispettivamente del 1988 e del 1991.

Oggi la UUP ripropone quegli *Orientamenti* consapevole non soltanto del loro valore storico ma anche del loro immutato valore teologico e spirituale. In ragione di quest'ultima convinzione la UUP ha chiesto a padre Borrmans un lavoro supplementare ovvero l'aggiornamento della sezione B relativa alla cronologia de *Il dialogo islamo-cristiano organizzato* dal 1982 ai nostri giorni e una *Postfazione*.

L'importanza dell'aggiornamento si comprende sia alla luce di fatti anche drammatici e malintesi amplificati dalla macchina dei *mass media* che hanno contribuito senz'altro alla crisi di dialogo tra cristiani e musulmani, sia alla luce di perle di speranza come la celebre *Lettera delle 138 personalità musulmane della Fondazione Âl Bayt di 'Ammân* indirizzata a tutti i capi delle comunità cristiane del mondo e intitolata con un versetto del Corano: «O Gente del Libro, venite ad una parola comune tra voi e noi» (3,64) e come la, purtroppo dimenticata, lettera pastorale del cardinal Carlo Maria Martini indirizzata alla cittadinanza di Milano per la festa di Sant'Ambrogio.

Nella *Postfazione*, padre Borrmans, da testimone della fecondità del Vangelo nella "desertificazione spirituale" della modernità e nel presunto "scontro di civiltà", si impegna a con-

vincerci che è ancora possibile non ripiegare verso il proprio passato identitario e ricercare quella “parola comune tra noi e voi” al cui sforzo il Testo sacro dell’Islām invitava.

Quella di Borrmans è una sfida affrontata per noi, meglio per i lettori di questa iniziativa editoriale; ci basta compulsare l’interrogativo iniziale di detta *Postfazione*: «Questi Orientamenti sono forse ancora validi oppure dobbiamo aspettarne altri?».

Chi scrive ricorda il padre Borrmans suo professore di teologia islamica, ben 35 anni fa. E ricorda che ascoltare e parlare agli uomini della religione islamica significa attingere al pane comune dello Spirito. L’esperienza di Dio non può che radunarci, per quanto si venga da lontano. Sia consentito a chi scrive di riportare un breve passo della *Presentazione* scritta da padre Borrmans alla traduzione italiana del *Libro dell’amore*, ultimo tomo dell’imponente opera *Ravvivamento delle scienze e della religione* scritta da Abū Ḥāmid Muḥammad al-Ġazālī intorno al 1195:

Pur rimanendo fedele alla sua visione musulmana di Dio dell’uomo e del mondo – donde i suoi limiti insuperabili – Abū Ḥāmid Muḥammad [Ġazālī] tende a proporre ai suoi discepoli delle risposte che possano soddisfare le loro ricerche spirituali, aldilà delle prescrizioni della legge (*Šarī‘a*) e dalle pratiche del culto (*‘ibādāt*). Il lettore cristiano può allora intravedere, in tale campo, uno spazio rinnovato per un dialogo approfondito con i musulmani che intendono rispondere generosamente al quesito della loro anima assetata dell’esperienza di Dio che supera il quadro ristretto di una religione canonicamente regolata¹.

LEONARDO SILEO

Direttore Urbaniana University Press

¹ ABŪ ḤĀMID AL-ĠAZĀLĪ, *L’amore di Dio*, a cura di C. FABRIZI, EMI, Bologna 2004, 9.